

IL RICORDO

Draghi al binario 21 e la promessa a Segre “Custodiremo la memoria dei Giusti”

Milano, il premier e la senatrice a vita nel luogo simbolo della Shoah
“Dobbiamo agire sulle radici profonde del razzismo e dell'antisemitismo”

*Da qui partivano
gli ebrei deportati
ad Auschwitz: lei fu
messa nel vagone
con il padre Alberto,
che morì nel campo*

di Brunella Giovara

MILANO — È stata una visita quasi privata, «solo noi due, grazie», ha detto la senatrice Segre agli uomini delle scorte, la sua e quella del presidente del Consiglio Mario Draghi, da lei invitato a visitare il Memoriale della Shoah. E così i due si sono incamminati sotto le vecchie volte di cemento armato, e lungo il binario che da Milano portava dritti ai campi di sterminio nazisti. Pochi i sopravvissuti, la signora Segre è una

dei pochissimi che ancora possono dire cosa è stata la deportazione, anche se per lei quel dolore non è più raccontabile in pubblico. A pochi passi, il presidente e la vicepresidente

dente della Fondazione del Memoriale, Roberto Jarach e Milena Santorini, e più in là un piccolo gruppo ammesso alla visita, il sindaco Sala, il presidente onorario de Bortoli, la vice presidente della Regione Moratti.

Segre, «molto contenta che il presidente Draghi abbia colto il mio invito». Lui, «emozionato», e non po-

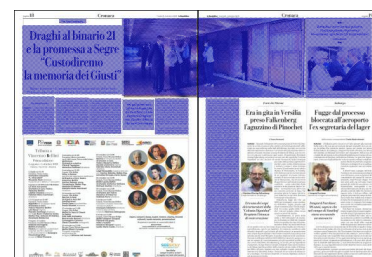
teva andare diversamente, il luogo è inospitale e brutale, qui i camion carichi di famiglie ebrei, politici, sindacalisti, partigiani — ignari o increduli o già disperati — entravano in retromarcia, scaricavano e se ne andavano in fretta, là una rampa di acciaio porta al binario dove è parcheggiato un convoglio di vagoni. Draghi ci è entrato, la senatrice no, non ci è mai più voluta e potuta salire, e ha puntato dritta al grande Muro dei Nomi, dove brillano nella penombra i nomi di chi venne deportato da questa Stazione Centrale. C'è

anche il suo, partita la mattina del 30 gennaio 1944, a 13 anni, con il padre Alberto, che ad Auschwitz è morto. Quella bambina ebrea è dunque tornata sola a Milano, è diventata «una donna libera e donna di pace», e sono le sue stesse parole, riprese da Draghi che ha voluto ringraziarla «a nome del governo e di tutti gli italiani per il suo impegno

in difesa della verità e dell'umanità».

E qui i vagoni già carichi — carri bestiame, potevano contenere 8 cavalli, e in quello spazio ci stipavano

fino a 82 persone — venivano innalzati fino al livello della stazione, al binario 21, e partivano. Nessuno vedeva, nessuno sapeva, come spesso ha ripetuto Liliana Segre «l'indifferenza porta alla violenza, perché l'indifferenza è già violenza», Draghi ha ricordato queste parole davanti agli studenti del liceo Grassi di Saronno, che giusto ieri mattina erano in visita al Memoriale assieme alle sorelle Bucci, Andra e Tatiana, anche loro deportate ad Auschwitz all'età di 4 e 6 anni. Ma quando è arrivata Liliana Segre, le Bucci erano già ripartite. «Ricordare non è un atto passivo», ha detto Draghi. «È un impegno per il presente. Dobbiamo agire sulle radici profonde del razzismo e dell'antisemitismo e contrastare le loro manifestazioni violente, arginare ogni forma di ne-



gazionismo. Sono una minaccia al nostro vivere civile, alla nostra libertà». Ha ricordato le leggi razziali, «che dovremmo chiamare «leggi razziste»», e «la sospensione e soppressione dei diritti politici e civili. L'uso politico dell'odio, che ha eroso le basi della nostra democrazia», e l'ultimo concetto è così attuale, oggi.

Il Memoriale è un posto che ricorda una grande violenza, ma non è che sia finita lì, come sappiamo. Draghi ce l'ha ben presente: «Questo luogo è la rappresentazione tangibile della memoria della Shoah in Italia. Dei mali dell'occupazione nazista e del collaborazionismo fascista. Ci mette davanti alle nostre responsabilità storiche, in modo netto e inequivocabile». Poi c'è il presente, i gruppi neonazisti, i fascisti mascherati ma sempre fascisti, che coltivano e nutrono il razzismo. «Le leggi razziste», diceva ieri Roberto Jarach, «sono mascherate da principi scientifici di riconoscimento di differenza della razza, ma in realtà non c'è nessun motivo perché una differenza di razza possa portare a discutere il diritto a partecipare alla vita civile. Questo nasce solo da un sentimento di odio». Bisogna quindi custodire la memoria, Draghi l'ha detto ben chiaro, le «storie di eroismo disinteressato» dei Giusti, che rischiarono la vita pur di salvare altre vite, e «dobbiamo custodire il patrimonio della cultura ebraica. Il suo contributo fondamentale alla storia italiana ed europea». Dopodiché, le vetrine del Memoriale della Shoah sono semidistrutte. Qualche tempo fa ignoti hanno preso a sassate l'ingresso, di notte non c'è sorveglianza, il luogo è deserto, a parte le incursioni degli spacciatori, la custodia della memoria va così.

SL. © RIPRODUZIONE RISERVATA



— “ —
*Ricordare non è un atto passivo,
è un impegno per il presente
Va arginata ogni forma di negazionismo*

MARIO DRAGHI

— ” —



La visita

Sopra e a sinistra Mario Draghi con Liliana Segre al binario 21 di Milano: da qui partivano i treni per i lager carichi di ebrei



CHIGI PALACE PRESS OFFICE/ANSI